

GIORGIO GORI

Democrazia negata

Non c'è persona a cui mi capiti di spiegare come funziona la registrazione per il secondo turno delle primarie che non trasecoli o s'imbufalisca. E la verità è che questo accade anche con molti elettori di Vendola e di Bersani.

Non è infatti in gioco la possibilità per Renzi di recuperare lo svantaggio del primo turno, qui sono in gioco la rispettabilità del centrosinistra e la credibilità di un meccanismo democratico importante come le primarie. La verità è lo scontro di queste ore sulle regole di voto ballottaggio delle primarie non avrebbe mai dovuto aprirsi. L'Assemblea nazionale del Partito Democratico del 6 ottobre aveva infatti esplicitamente dato mandato al segretario di disporre il regolamento per "favorire la massima partecipazione possibile". In quella sede si erano introdotte alcune novità rispetto al passato - il doppio turno, l'obbligo di pre-iscrizione (senza specificare se questa dovesse per forza avvenire entro il primo turno), l'impegno a sottoscrivere l'appello pubblico degli elettori - ma l'indicazione politica era chiara: consentire la massima partecipazione.

Le cose sono andate diversamente. A partire dalla riunione del 13 ottobre tra i segretari dei partiti della coalizione, passando per la nomina del Collegio dei Garanti e del Coordinamento operativo delle primarie, le regole sono state definite in termini restrittivi, contraddicendo il mandato dell'Assemblea del Pd. Dalla decisione di impedire il voto ai sedicenni (ammessi in ogni altra consultazione), all'iniziale divieto di registrazione online, fino all'assurda decisione di limitare la partecipazione al ballottaggio ai soli elettori del primo turno. Nessuna di queste decisioni è stata approvata o anche solo condivisa dai rappresentanti di Matteo Renzi. Questi ultimi sono infatti stati ammessi nel Coordinamento operativo - senza facoltà di voto - solo a partire dal 25 ottobre, quando i giochi erano già fatti. Alcuni ostacoli alla partecipazione sono stati rimossi - si è per esempio ottenuto che la registrazione e voto il 2 dicembre potessero avvenire ai seggi, in spazi contigui - e il ricorso al Garante per la Privacy ha costretto a rivedere l'iniziale intenzione di pubblicare «urbi et orbi» gli elenchi degli elettori, in violazione alle garanzie costituzionali sulla; ma quest'ultima assurdità è rimasta. L'idea di impedire il voto agli elettori che al primo turno non vi hanno partecipato - per oggettivi impedimenti o perché non convinti che al ballottaggio si sarebbe arrivati, o perché non sufficientemente motivati - è ingiusta quanto ingiustificabile. Di nuovo si sente ripetere il ritornello stonato della «difesa da possibili infiltrazioni», nonostante il voto di domenica, con il trionfo di Renzi nelle regioni più "rosse" d'Italia, abbia dimostrato quanto infondate e strumentali fossero queste illusioni. La verità è che una limitazione di questo tipo non ha precedenti. In Francia, per dire, al secondo turno delle primarie vinte da Hollande ha partecipato almeno il 15% degli elettori in più del primo, senza vincoli. L'impostazione che Bersani si ostina a difendere - in evidente conflitto di interessi tra il suo ruolo di segretario e quello di candidato in lizza per il medesimo ballottaggio - riflette una visione chiusa del centrosinistra. O il timore di una competizione vera. Al peggio poi non c'è limite. Sapevamo - per aver letto il regolamento e per recente dichiarazione di Luigi Berlinguer, presidente del Comitato nazionale dei garanti delle primarie - che chi non si era registrato al primo turno avrebbe potuto farlo per il secondo, in due giorni precedenti il voto, negli uffici elettorali, che avrebbero per questo riaperto, semplicemente "dichiarando d'essere stato impossibilitato a farlo per il primo turno". "Ma non chiederemo il certificato medico", aveva specificato Berlinguer.

Ieri invece, prima con l'intervista di Nico Stumpo al Corriere della Sera e poi con la già famigerata "Delibera 25" del Coordinamento operativo, abbiamo decisamente oltrepassato la soglia del buon senso. Stumpo: "Se arriva uno e sostiene di essere stato a New York, e già gli si potrebbe dire che però a New York i computer ci sono e lui avrebbe potuto registrarsi online... comunque se arriva uno e dice, scusatemi, ma ero a New York, ecco, questo signore deve fornirci almeno i biglietti dell'aereo". Una boutade? Niente affatto, come conferma la delibera: "Spetta al Coordinamento provinciale valutare la consistenza o meno delle cause, indipendenti dalla volontà dell'elettore, che ne hanno impedito l'iscrizione all'Albo degli elettori entro il 25 novembre, ovvero la preiscrizione on-line. Il Coordinamento provinciale, con voto unanime, decide se ammettere o meno la registrazione all'Albo degli elettori". Siamo all'assurdo, alla richiesta di giustificazione, al "certificato medico" che Berlinguer aveva esplicitamente escluso. E non è solo un modo odioso per ridurre la partecipazione e una richiesta offensiva per i nostri elettori. Se ci regolassimo così riguardo ai rapporti tra cittadini e pubblica amministrazione saremmo presi per matti. Così, mentre Bersani ribadisce che "le primarie non sono un porto di mare", l'ultima speranza rimbalza sull'incontro di questa sera, davanti (o dietro) alle telecamere di Rai1, quando Renzi e Bersani torneranno a guardarsi negli occhi. Consentire che la registrazione sia fattibile fino al 2 dicembre, fin dentro i seggi, e riaprire la registrazione online, sarebbero scelte coerenti con il mandato dato al segretario: consentire la massima partecipazione possibile. Un rifiuto apparirebbe inevitabilmente come un atto di burocratismo, ciò che Antonio Gramsci descriveva come "la tendenza a privilegiare l'aspetto burocratico su quello ideale e politico".

